

Una ricetta cinquecentesca del cuoco Bartolomeo Scappi

## Dolci datterì in onore dei Papi



Secondo Bartolomeo Scappi, cuoco privato nel Cinquecento di ben sei Papi, i datterì potevano essere un gustoso ripieno per un rotolo dolce. Nella sua "Opera" (1570), famoso trattato di cucina in sei libri, leggiamo: "con lo spezone della pasta taglinsi gl'orli tutt'intorno" e "spolverizzisi la sfoglia d'once quattro di zucchero, e un'oncia di cannella, poi abbisi una libbra d'uva passa di Corinto, che abbia bollito nel vino, e libbra una di datterì cotti in esso vino, e tagliati minuti". Scappi consiglia di mescolare insieme zucchero, cannella, chiodi di garofano e noci

moscate. "La detta composizione - sentenziava più avanti nel ricetta - sparsa sopra la sfoglia con alcuni bocconcini di burro, e cominciarsi per il lungo della sfoglia a rivolgere in su, avvertendo di non rompere la pasta". Il tortiglione, per una cottura ottimale, non doveva essere girato più di tre volte. "Ungasi di sopra di burro liquefatto non troppo caldo - conclude il cuoco - e faccisi cuocere nel forno con fuoco temperato e come è presso a cotto spargasi sopra zucchero e acqua di rose, e servasi caldo".

A. V.



## Cucina rinascimentale: i segreti dentro un libro

Conoscere i sapori dei banchetti rinascimentali di tutta Europa, apprezzare la loro ricerca elaborazione, cercando di adattare i gusti antichi all'esigenza attuale: è quello che si sono proposti di fare Hans Peter von Peschke e Werner Feldmann ne "La cucina del Rinascimento" (Guido Tomasi Editore, 186 pagine, euro 17,56). Un testo da leggere tutto d'un fiato e da consultare, se si volessero sperimentare sontuose ricette reali. "Senza però - spiegano gli Autori - tralasciare nulla di ciò che vi era di raffinato ed esotico nella cucina di allora". Al lettore, dopo una breve e interessante introduzione sull'arte culinaria dell'epoca, vengono suggeriti alcuni menù storici tratti dai principali manuali gastronomici del tempo e un ricettario che spazia dai primi piatti sino ai dolci. Con indicazione dei tempi di cottura, di preparazione e della quantità di ingredienti da utilizzare.

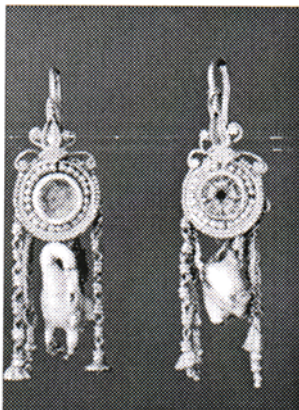
Annalisa Venditti

## 4 aprile 204 a.C. Evviva Cibe!e!

Oggi nell'antica Roma si sarebbero ufficialmente aperti i Ludi Megalenses, solenni feste che celebravano l'arrivo nell'Urbe della statua aniconica della dea orientale Cibe!e. A prelevarla nel suo tempio, che sorgeva a Pessinunte, in Asia Minore, era stata nel 204 a.C. una delegazione di ambasciatori romani. L'ordine era arrivato tramite i Libri sibillini, come gesto fausto ai pericoli della guerra con Annibale. A Roma la statua fu posta nel tempio della Vittoria sul Palatino. Solo nel 191 a.C., precisamente il 10 aprile di quell'anno, venne eretto in suo onore un edificio di culto.

Durante i Ludi Megalenses si tenevano spettacoli teatrali nei pressi del Tempio e gare e corse al Circo Massimo. I Romani si scambiavano un cibo gustoso a base di erbe e, in alcuni casi, formaggio, detto "moretum". La ricetta è tramandata in un testo attribuito a Virgilio. Aglio, sedano, ruta e piante di coriandolo venivano pestate in un mortaio, poi si aggiungeva del formaggio duro, condito con olio e aceto. Il composto, appallottolato, era lasciato riposare per diverse ore. Apicio, invece, nel suo manuale dà un'altra ricetta, che non prevedeva tra gli ingredienti il formaggio: una sorta di salsa a base di menta, ruta, coriandolo, finocchio, erbe verdi, ligustico, pepe, miele, garum e se necessario anche un po' di aceto. In occasione dei ludi spesso i cittadini si incontravano la sera per banchettare allegramente. L'argomento verrà approfondito nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma!", la trasmissione condotta da Maria Pia Partisani in onda ogni sabato mattina, dalle ore 11.00 alle 12.00, su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz).

A. V.



Dal Louvre, in mostra ai Musei Capitolini fino al 25 giugno

## Sono tornati a Roma gli antichi ori Campana

di Cinzia Dal Maso

Membro dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, della Commissione generale consultiva di Antichità e Belle Arti, presidente della Pontificia Accademia di Archeologia, decorato con l'ordine cavalleresco di San Gregorio Magno e con la Legion d'honneur, il marchese Giovanni Pietro Campana di Cavelli (1808-1880) fu una delle figure di spicco del panorama culturale dell'Ottocento romano.

Aveva ereditato dal nonno Giampietro e dal padre Prospero la passione per l'archeologia e per l'arte, oltre all'incarico prima di assisten-

te, poi di direttore del Monte di Pietà, che rivestì dal 1833 al 1857.

Famose erano le sue raccolte di bronzi, sculture, terrecotte, gioielli, dipinti, ceramiche, monete e medaglie, esposte nella villa del Laterano, a due passi dalla chiesa dei Santi Quattro, provenienti dal mercato antiquario, da scavi intrapresi nelle sue proprietà o dalle indagini archeologiche a Roma e nel Lazio.

A lui si deve la scoperta del colombario di Pomponio Hylas e di altri due colombari sull'Appia, presso la tomba degli Scipioni. Grazie all'esperienza maturata nel campo archeologico e della ricerca scientifica, ottenne prestigiosi incarichi dall'amministrazione

pontificia, come la direzione degli scavi di Ostia.

Il Marchese Campana ebbe però un repentino rovescio di fortuna. Nel 1857 fu processato per malversazione, peculato e abuso d'ufficio e condannato a venti anni di carcere. La pena fu ben presto commutata in esilio, ma i suoi beni furono confiscati nel 1859 dallo Stato Pontificio. Le amate collezioni vennero sequestrate e poste in vendita. In attesa di trovare un acquirente, la raccolta di gioielli fu affidata all'atelier Castellani. Qui il celebre orafo Augusto Castellani restaurò i preziosi monili, curandone il catalogo per la vendita. Sarà proprio il contatto diretto con gli splendidi originali della collezione

Campana a suggerire ai Castellani di sperimentare nuove tecniche di lavorazione e di restauro, che giunsero in alcuni casi alla geniale trasformazione e reinterpretazione dei gioielli antichi, oltre a dare un fondamentale impulso alla produzione di gioielli di gusto archeologico, che ebbe un enorme e immediato successo in Italia e all'estero. Mentre i tesori della collezione Campana venivano dispersi in Francia, Inghilterra e Russia, solo la collezione numismatica, formata da oltre quattrocento esemplari di monete d'oro romane e bizantine, fu acquistata dall'Amministrazione Capitolina nel 1873. Gran parte della raccolta di

gioielli antichi fu acquistata dal Governo francese nel 1861. Presentata per la prima volta al pubblico a Parigi nel 1862, al Palais de l'Industrie, fu destinata nel 1863 al Museo del Louvre, dove andò a costituire uno delle più importanti raccolte del Dipartimento delle antichità greche, etrusche e romane.

Dopo quasi centocinquanta anni di assenza, i favolosi gioielli Campana tornano, seppur temporaneamente, a Roma, grazie alla Mostra ideata da Françoise Gauthier, Conservateur en chef au département des Antiquités grecques, étrusques et romaines del Museo del Louvre e da Catherine Metzinger, Conservateur général honoraire dello stesso Dipartimento. Recentemente presentata a Parigi, al Museo del Louvre, l'esposizione, che offre una raffinata selezione di circa duecento esemplari delle collezioni del Louvre, con alcuni prestiti dalle collezioni del British Museum e del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, viene riproposta fino al 25 giugno ai Musei Capitolini (Sala degli Orazi e Curiazi), per iniziativa del Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Culturali. Sovrintendenza ai Beni Culturali. Dopo un'importante campagna di restauri finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, i "Tesori antichi" tornano ad offrirsi all'ammirazione dei visitatori, dai diademi principeschi agli anelli a castone, dalle pietre incise ai raffinatissimi orecchini etruschi a pendente. Caratteristiche per il gusto di un'epoca, le collane create con elementi antichi ma di diversa provenienza.

Pagina a cura di Antonio Venditti  
[www.specchioromano.it](http://www.specchioromano.it)

## Papa Wojtyla è sempre in prima pagina

Nella "Vetrina Roma" i giornali che annunciarono la scomparsa del Pontefice

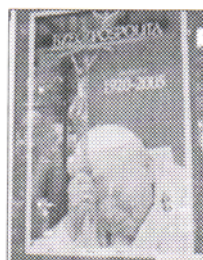
Un anno fa, la morte di Giovanni Paolo II catalizzava l'attenzione dei mass media. Alcuni quotidiani predilessero grandi foto, in bianco e nero o in full color, accompagnate da titoli ad effetto, altri privilegiarono gli articoli e i commenti. La Mostra "Addio Karol. La scomparsa di Giovanni Paolo II nelle prime pagine dei maggiori quotidiani del mondo", nello spazio espositivo "Vetrina Roma" in piazza dei Cinquecento (piazza viale E. De Nicola), offre una ricca panoramica di oltre 70 prime pagine originali dei principali quotidiani di 30 Paesi del mondo con la

notizia della dipartita del Pontefice, che si spense nella serata del 2 aprile 2005. I quotidiani italiani in vetrina sono ben 27. Vanno dal Corriere della Sera alla Repubblica, alla Gazzetta dello Sport, al Sole 24 Ore, fino ad alcuni importanti quotidiani locali come Il Piccolo (Trieste), Il Resto del Carlino (Bologna), Il Mattino (Napoli), La Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), il Giornale di Sicilia (Palermo) e La Nuova Sardegna (Sassari). In visione anche le prime pagine dei due storici quotidiani della Capitale, Il Messaggero, Il

Tempo e il freepress Metro. Naturalmente non poteva mancare il Vaticano, con l'edizione straordinaria de "L'Osservatore Romano", lo storico giornale della Santa Sede. I quotidiani stranieri coprono tutti e cinque i continenti. Per l'Europa, tra gli altri sono esposti il francese Le Figaro, il tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung, lo spagnolo El País, il britannico The Sunday Times, l'austriaco Kurier, il turco Marmara ed il croato Vg Sondag. Non mancano i giornali polacchi, rappresentati da Rzeczpospolita, Gazeta Wyborcza, Trybuna e Fakt.

Per gli Stati Uniti, in vetrina il New York Times e il Chicago Tribune, mentre il Sud America è rappresentato da El País (Uruguay), Última Hora (Paraguay) e El Sol de Mexico (Messico). Presente anche l'Africa, con il Sunday Nation (Kenya) e The Horn Tribune (Somalia). Nutrita anche la rappresentanza di giornali provenienti dal Medio Oriente e dall'Asia, tra cui The Moscow Time (Russia), The Jerusalem Post (Israele), L'Opinione Publica (Kuwait), Asahi Shinbun (Giappone), Kompas (Indonesia) e South China Morning Post (Hong Kong -

Cina). Dall'Oceania, The New Zealand Herald (Nuova Zelanda). Nata per iniziativa dell'Associazione per il Museo del Quotidiano, la Mostra ha ricevuto il patrocinio del Vicariato di Roma, dell'Ordine dei Giornalisti, dalla Federazione Italiana Editori Giornali (FIEG), della Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) e del movimento cattolico "Rinnovamento nello Spirito Santo". Sponsor dell'iniziativa sono la Confortigianato, la Banca Popolare dell'Emilia Romagna e la Faam, mentre



media partner sono il quotidiano gratuito Metro e l'agenzia giornalistica Info. L'esposizione, organizzata da Mediark, resterà aperta al pubblico fino al 30 aprile (ore 11.00 - 18.00, ingresso libero).

A. V.